

# Marcel Duchamp & Sturtevant

## *Dialogues are mostly fried snowballs*

17 marzo—23 luglio 2026

Inaugurazione martedì 17 marzo 2026, 18:30—20:30

Thaddaeus Ropac Milano Palazzo Belgioioso  
Piazza Belgioioso, 2, 20121 Milano



Irving Penn, *Marcel Duchamp (1 of 2)*, New York, 1948.  
Gelatin silver print. © The Irving Penn Foundation



Ritratto di Sturtevant. Pubblicato in *Frog Magazine*, Aprile 2012.  
Photo: L. Muzzey.

Thaddaeus Ropac Milano presenta un dialogo artistico e intellettuale senza precedenti tra due pionieri: Marcel Duchamp (1887 - 1968), padre dell'Arte Concettuale, e Sturtevant (1924 - 2014), la cui pratica innovativa ha interrogato criticamente la struttura concettuale dell'arte in un mondo post-duchampiano. Un "movimento individuale", come lo descrisse Willem de Kooning, Duchamp diede inizio a una rivoluzione artistica con i suoi "ready-made": oggetti comuni che elevò allo status di capolavori grazie alla sua semplice scelta. Proprio come Duchamp ripudiò l'"arte retinica", le ripetizioni radicali di Sturtevant, basate sulla memoria delle opere dei suoi colleghi, diedero vita a un ulteriore "salto dall'immagine al concetto". Nel corso di quattro decenni, Sturtevant ha ripetutamente utilizzato lo stile di Duchamp come mezzo per indagare la "sottostruttura" della sua opera: come è stata realizzata, consumata e,

soprattutto, canonizzata. Riprendendo il titolo dall'ironica osservazione di Sturtevant, *Dialogues are mostly fried snowballs* (I dialoghi sono per lo più palle di neve fritte) riflette la propensione di Duchamp per le battute spiritose. Dal primo ready-made di Duchamp, *Porte-bouteilles* (Scolabottiglie, 1914/64), agli oggetti erotici di entrambi gli artisti, fino alle ripetizioni di Sturtevant della fondamentale *Fountain* (1917) di Duchamp, questa prima mostra dedicata a due artisti inimitabili e provocatori mette in luce la lungimiranza della loro pratica nell'era della riproduzione digitale e della replicabilità dell'intelligenza artificiale.

Nel 1937 Marcel Duchamp incontrò l'eminente filosofo e critico culturale Walter Benjamin e gli mostrò una copia in collotipia del suo storico dipinto del 1912, *Nu descendant un escalier* (N°2) (Nudo che scende le scale (No.2), 1912;

Philadelphia Museum of Art). Come Benjamin annotò nel suo diario, rimase profondamente colpito dalla natura “mozzafiato” della stampa, al punto da prendere nota di “menzionarla forse” nel suo saggio visionario “L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica” (1935-39). Le collotipie di Duchamp del 1937 di *Nu descendant un escalier* – una delle quali è esposta alla Galleria Thaddaeus



Marcel Duchamp, *Nu descendant un escalier*, 1937.  
Pochoir-coloured collotype. 34.8 × 20.8 cm (13.7 × 8.19 in).

Ropac di Milano – destabilizzarono il concetto stesso di Benjamin dell’aura incontrovertibile di un’opera d’arte originale. Decenni dopo, Sturtevant avrebbe ripetuto l’opera cubista-futurista di Duchamp in *Duchamp Nu descendant un escalier* (1967/68), esplorandone le origini nei primi anni del cinema e della cronofotografia per creare il proprio film – proiettato in maniera ben visibile all’ingresso della mostra – in cui le immagini sovrapposte scompongono il movimento dell’artista nuda mentre scende una scala. Sturtevant non cerca di evocare l’aura benjaminiana dell’opera di Duchamp, ma proprio di sezionarla. Come ha affermato Sturtevant, «La mia intenzione è quella di ampliare e sviluppare la nostra attuale concezione dell’estetica, di indagare l’originalità e di esaminare il rapporto tra originale e origini, aprendo lo spazio a un nuovo modo di pensare». Le ripetizioni di Sturtevant incarnano la quintessenza della “materia grigia” lodata da Duchamp.

In tutta la mostra viene messo in scena un confronto intellettuale tra i ready-made di Duchamp e le loro ripetizioni realizzate da Sturtevant. Il *Porte-bouteilles* (Scolabottiglie) di Duchamp è appeso sopra lo spazio principale, a guardare i suoi discendenti, mentre il suo giocosamente irriverente

*Trébuchet* (Trappola, 1917/64), è esposto sul pavimento, minacciando di far inciampare lo spettatore, proprio come un tempo fece l’artista stesso. Mentre Duchamp cercava di “de-divinizzare” l’artista attraverso l’apparente non-artisticità del ready-made, ironicamente contribuì a fare la sua apoteosi nella storia dell’arte, un processo che Sturtevant esamina attentamente. Per Sturtevant, il ready-made di Duchamp incarnava la sua “forza di resistenza”; nelle sue stesse parole, «Ciò che Duchamp non ha fatto, non ciò che ha fatto – che è ciò che ha fatto, individua la dinamica del suo lavoro. [...] Quindi, la grande contraddizione è che rinunciare alla creatività lo ha reso un grande creatore». Come spiega *Dialogues are mostly fried snowballs*, i radicali ready-made di Duchamp rispecchiano il gesto avanguardistico della ripetizione di Sturtevant. Rinunciando al primato del visivo, Sturtevant ha ripetuto manualmente il lavoro dei suoi contemporanei in uno sforzo paradossale di smaterializzarlo, per accedere al “silenzio interiore dell’arte”. La mostra offre una miriade di ripetizioni di Sturtevant della leggendaria *Fontana* (1917) di Duchamp, spaziando tra fotografia, collage, disegno e scultura. Sotto lo sguardo incisivo di Sturtevant, l’orinatoio firmato da Duchamp diventa il luogo di una continua indagine sul suo status di oggetto di culto.



Sturtevant, *Duchamp Nu descendant un escalier*, 1992.  
Black and white photography. 35 × 28 cm (13.78 × 11.02 in)

Il vero soggetto dell’opera di Sturtevant è il discorso che circonda i ready-made duchampiani, piuttosto che gli oggetti stessi.

La mostra esplora i temi chiave ricorrenti nell’opera di Duchamp, che spaziano dal cinetico all’erotico, e che Sturtevant sublima nel proprio lavoro. Il *Rotorelief* (1965)

di Duchamp gira su un giradischi montato a parete accanto al *Duchamp Rotary Disc (Lanterne Chinoise)* (1969) di Sturtevant, il suo studio assiduo dell'opera, scarabocchiato con annotazioni e diagrammi che ne sondano la creazione, provocando una transizione dal regno dell'illusione ottica a quello dell'ideazione. Gli oggetti erotici di Duchamp – dal suo inquietante *Objet-dard (Oggetto-dardo, 1951/62)* alla sovversiva *Feuille de vigne femelle (Foglia di fico femminile, 1951/61)* – sono ulteriormente giustapposti alle ripetizioni di Sturtevant delle sue opere feticistiche, come *Duchamp Coin de chasteté* (1967).

Mentre le opere trasgressive di Duchamp cristallizzano il suo perenne interesse per l'erotismo come luogo centrale dell'esperienza umana, «sfruttando gli scivolamenti tra l'opera d'arte e il feticcio», come scrive lo storico dell'arte Paul B. Franklin, le ripetizioni di Sturtevant dichiarano apertamente



Marcel Duchamp, *Feuille de vigne femelle*, 1951/1961.  
Bronze. 9 × 14 × 12.5 cm (3.54 × 5.51 × 4.92 in)

di “eliminare la rappresentazione” per approfondire ulteriormente il loro potere metafisico come oggetti d'arte. Per lo scrittore Bruce Hainley, «Sturtevant ripete le opere per la necessità di una riconoscibilità catalitica, stimolando un'indagine su ciò che permette all'arte di essere tale, in modo che l'intera struttura dell'arte venga riconsiderata in modo orizzontale e non lineare».

Il fulcro della mostra è costituito dalla straordinaria opera di Duchamp intitolata *De ou par Marcel Duchamp ou Rose Sélavy, La Boîte-en-valise* (1966): il “museo portatile” curato dall'artista stesso. L'opera autocelebrativa, che apparteneva alla moglie di Duchamp, “Teeny”, racchiude tre repliche in miniatura oltre a 77 riproduzioni delle sue opere, tra cui molte di quelle esposte in *Dialogues are mostly fried snowballs* e una fotografia del 1936 di *Porte-bouteilles* di Man Ray, anch'essa in mostra. Altrettanto affascinante, *Duchamp Ciné* (1992) di Sturtevant attira lo spettatore verso un'enigmatica manovella di un macinacaffè sotto la proiezione del suo film, che, quando viene girata, attiva un flusso di vignette delle ripetizioni di Sturtevant dell'opera di Duchamp intravista attraverso una piccola apertura nel muro. Richiamando il tableau con spioncino e l'ultima opera



Sturtevant, *Duchamp Coin de Chasteté*, 1967.  
Plaster and dental plastic. 6 × 9 × 6 cm (2.36 × 3.54 × 2.36 in)

di Duchamp, *Étant donnés* (1966; Philadelphia Museum of Art), l'ingegnoso dispositivo di Sturtevant funziona come una retrospettiva interattiva delle pratiche intrecciate dei due artisti. Spingendo ulteriormente le ambiguità autoriali, Sturtevant fonde la sua identità artistica con quella dell'alter ego strategico di Duchamp – e potenziale coautore di *La Boîte-en-valise* – Rose Sélavy, in una mini-diapositiva della sua opera *Duchamp Wanted* (1992). È affascinante notare che quando Duchamp e Sturtevant si incontrarono per la prima volta, lei gli mostrò *Duchamp Relâche* (1967) una ripetizione dell'artista realizzata con Robert Rauschenberg, esposta in mostra a Milano. Come Sturtevant ricorda, «Marcel [...] disse: “Dove l'hai presa?”. Quindi non si è mai saputo se lui si rese conto che non era una sua foto o se pensò davvero che fosse sua».

*Dialogues are mostly fried snowballs* mette in luce lo spirito di sovversione incessante che accomuna Sturtevant e Duchamp, entrambi fondamentalmente impegnati a sfidare e ridefinire il significato dell'arte attraverso la loro pratica. La mostra alla Thaddaeus Ropac di Milano coinciderà con la grande retrospettiva sull'opera di Marcel Duchamp che aprirà al Museum of Modern Art di New York il 12 aprile 2026.



Marcel Duchamp, *De ou par Marcel Duchamp ou Rose Sélavy, La Boîte-en-Valise*, 1966. Original box, covered with red leather, with a total of 3 miniature objects and 77 reproductions after original works by the artist.  
41.2 × 38.3 × 9.5 cm (16.22 × 15.08 × 3.74 in)



Irving Penn, *Marcel Duchamp (1 of 2)*, New York, 1948.  
Gelatin silver print.  
© The Irving Penn Foundation.

## Marcel Duchamp

Marcel Duchamp nacque in Normandia nel 1887 in una famiglia di artisti, tra cui il pittore Jacques Villon, lo scultore cubista Raymond Duchamp-Villon e l'artista dadaista Suzanne Duchamp-Crotti. Ricevette una formazione accademica all'Académie Julian nel 1904-05 e i suoi primi dipinti rivelano l'influenza del cubismo, come nel suo *Nudo che scende le scale (n. 2)* (1912), che suscitò scalpore quando fu esposto all'Armory Show di New York nel 1913. Tuttavia, alla fine degli anni '10, rinunciò alla pittura a favore di un approccio più singolare e radicale alla creazione artistica. Come ha elogiato l'artista Jasper Johns, «Dichiarò di voler uccidere l'arte ("per me stesso")», ma i suoi persistenti tentativi di distruggere i sistemi di riferimento hanno alterato il nostro modo di pensare, stabilendo nuove unità di pensiero. [...] Ha cambiato la condizione dell'essere qui».

«Dopo aver rinunciato alla pittura da cavalletto alla fine degli anni '10, nei decenni successivi si dedicò a numerose altre attività, quasi nessuna delle quali avrebbe potuto essere considerata arte alta all'epoca», scrive Paul B. Franklin. «Incluse, tra le altre, la selezione di oggetti comuni prodotti in serie e la loro presentazione come proprie creazioni; l'ideazione e la costruzione di una macchina dell'amore astratta e fantasmagorica in vetro intitolata *La Mariée mise à nu par ses célibataires, même* (La sposa messa a nudo dai suoi scapoli, anche; 1915-23) e comunemente

chiamata *Grand Verre* (Grande vetro); giocare a scacchi e ideare scacchiere; disegnare manifesti, cataloghi, copertine e rilegature di libri; prendere appunti e pubblicarli successivamente in elaborate edizioni facsimilari; comporre giochi di parole e spoonerismi; curare collezioni e mostre; realizzare riproduzioni in miniatura e repliche delle sue opere; e semplicemente essere un "respiratore", come si definì nel 1954 quando fu costretto a identificare la sua vocazione».

Per gran parte della sua vita, Duchamp divise il suo tempo tra la Francia e gli Stati Uniti, vivendo principalmente a New York dal 1915 al 1923 e poi a Parigi dal 1923 al 1942, prima di tornare a New York. Nel 1955 ottenne la cittadinanza americana. La sua prima mostra personale si tenne all'Arts Club di Chicago nel 1937, seguita dalla sua prima retrospettiva americana al Pasadena Art Museum nel 1963 e dalla sua prima rassegna europea alla Tate Gallery di Londra nel 1966. Dalla sua morte, avvenuta nel 1968, le opere di Duchamp sono state oggetto di innumerevoli mostre e sono presenti nelle collezioni permanenti dei più importanti musei di tutto il mondo. Il Philadelphia Museum of Art ospita la più vasta collezione delle sue opere, grazie alla generosa donazione di Louise e Walter Arensberg, suoi amici e mecenati di lunga data.



Ritratto di Sturtevant. © Sturtevant Estate.  
Pubblicato in *Frog Magazine*, Aprile 2012.  
Photo: L. Muzzey.

## Sturtevant

L'artista americana Sturtevant è nota soprattutto per le sue riproduzioni delle opere di altri artisti, tra cui i suoi contemporanei del Pop americano – Jasper Johns, Roy Lichtenstein, Claes Oldenburg, James Rosenquist, Andy Warhol e Tom Wesselmann – nonché Marcel Duchamp, Joseph Beuys, Frank Stella, Félix González-Torres, Keith Haring e Anselm Kiefer, solo per citarne alcuni. Il suo obiettivo non era quello di ottenere una replica esatta, ma piuttosto, come scrive lo storico dell'arte Peter Eleey, «di consumarle completamente e trasformarle in strumenti della loro stessa rappresentazione».

La prima mostra di Sturtevant, tenutasi nel 1965 alla Bianchini Gallery di New York, presentava le sue ripetizioni dei fiori serigrafati di Andy Warhol, una bandiera di Jasper Johns, un quadrato concentrico di Frank Stella, un indumento di Claes Oldenburg e altri dipinti appesi a un appendiabiti. Il rapporto tra ripetizione e differenza, articolato nel fondamentale testo filosofico di Gilles Deleuze, era centrale nella sua pratica artistica. Prima che fosse disponibile la traduzione in inglese, Sturtevant lesse *Différence et répétition* (1968) nell'originale francese con l'aiuto di un dizionario. Le disparità tra le versioni incoraggiano lo spettatore a guardare oltre le somiglianze superficiali e a “innescare il pensiero” sulla struttura concettuale sottostante dell'arte. Ha ottenuto queste differenze cruciali lavorando “prevalentemente dalla

memoria, utilizzando le stesse tecniche, commettendo gli stessi errori e arrivando così allo stesso risultato”. Quando a Warhol fu chiesto come realizzasse le sue opere, egli rispose con la famosa frase: «Non lo so. Chiedilo a Elaine [Sturtevant]».

Sturtevant ha lavorato con diversi mezzi espressivi, dalla pittura alla scultura, dalla fotografia alla carta da parati e, dal 2000 in poi, con opere video che combinavano immagini pubblicitarie e di internet con il proprio materiale filmato. Questi ultimi lavori video rivolgono uno sguardo critico alla cultura mediatica odierna, saturata di immagini, creando ripetizioni di diverso tipo in un loop continuo. Come ha affermato l'artista nel 2012, «Ciò che attualmente è avvincente è la nostra modalità cibernetica pervasiva, che trasforma il copyright in mitologia, rende le origini una nozione romantica e spinge la creatività al di fuori di sé. Rifare, riutilizzare, riassemblare, ricombinare: questa è la strada da seguire».

Nata a Lakewood, Ohio, nel 1924, Sturtevant ha conseguito la laurea presso l'Università dell'Iowa, seguita da un master in psicologia presso la Columbia University. Nel 1990 si è trasferita dagli Stati Uniti a Parigi, dove ha vissuto e lavorato fino alla sua morte, avvenuta nel 2014. Nel 2011 le è stato conferito il Leone d'Oro alla carriera alla 54ª Biennale

di Venezia e nel 2013 è stata nominata Chevalier de la Légion d'honneur in Francia. Il suo lavoro è stato oggetto di mostre monografiche presso istituzioni quali il Museum of Contemporary Art di Los Angeles (2015), il Museum of Modern Art di New York (2014); MMK Museum für Moderne Kunst di Francoforte (2014); Albertina di Vienna (2014); Hamburger Bahnhof di Berlino (2014); Serpentine Galleries di Londra (2013); Kunsthalle di Zurigo (2012); Moderna Museet di Stoccolma (2012); Musée d'Art Moderne de Paris (2010); Le Consortium, Digione (2008); Museum für Moderne Kunst, Francoforte (2004); École Régionale des Beaux-arts de Nantes (2000); MAMCO, Ginevra (1999) e Villa Arson, Nizza (1993). Tra le mostre collettive più recenti si segnalano *La Répétition* al Centre Pompidou-Metz (2024-25); *Inheritance* al Whitney Museum of American Art, New York (2023-24); *Carte blanche à Anne Imhof, Natures Mortes* al Palais de Tokyo, Parigi (2021); e *She-Bam Pow POP Wizz ! Les Amazones du POP* al MAMAC, Nizza (2020). Nel 2025, il Centro Andaluz de Arte Contemporáneo di Siviglia ha organizzato una retrospettiva sull'opera di Sturtevant.

Per richieste stampa:

Sarah Rustin, Global Senior Director, Communication & Content  
[sarah.rustin@ropac.net](mailto:sarah.rustin@ropac.net)

Nina Sandhaus, Head of Press, London  
[nina@ropac.net](mailto:nina@ropac.net)

Marcus Rothe, Head of Press, Paris  
[marcus.rothe@ropac.net](mailto:marcus.rothe@ropac.net)

Patricia Neusser, Head of Press, Salzburg  
[patricia.neusser@ropac.net](mailto:patricia.neusser@ropac.net)



Condividete i vostri pensieri sui social media:

@thaddaeusropac  
#ThaddaeusRopac  
#MarcelDuchamp  
#Sturtevant

Tutte le immagini © Marcel Duchamp Estate, SIAE 2026 o © Sturtevant Estate, se non diversamente specificato.